

POLITICA

Cota come il Cav in piazza urla al golpe

● **Insulti e poca gente alla manifestazione di Torino contro la sentenza che ha annullato il voto in Piemonte ● Salvini: «Così solo in Corea del Nord. Chi ci tocca abbia paura»**

FEDERICO FERRERO
TORINO

Il porfido è lo stesso calpestato dai forconi, settimane fa. Identico anche il tragitto: assembramento sotto il palazzo della Regione, poi tutti in piazza Castello armati di fiaccola. La massa no, non è proprio quella anche se i cori (gettati, soprattutto tra i meno agée, «Magistrato figlio di puttana», «Comunista pezzo di merda» e uno slogan irripetibile per madame Bresso, che l'avrebbe «fatto per la grana») pescano dal cesto abbandonato dai seguaci del trattorista Calvani.

Del resto è difficile appassionare la folla alle sentenze amministrative: quella della Lega, ieri a Torino, è stata una protesta non contro ma del palazzo, radunata in extremis da un partito che in Piemonte, dall'elezione di Cota in poi, ha perso per strada ruote e te-

laio e, per dirla col Bossi degli anni d'oro, ha consensi da prefisso telefonico. Come il 5% rimediato al Senato nelle ultime elezioni.

Un risultato politico c'è: lo ha ottenuto il nuovo segretario del Carroccio, Matteo Salvini, convintosi a riciclare in corsa una manifestazione lombarda contro i costi al casello in una chiamata a raccolta del vecchio asse Pdl-Lega: e così, nella foto di gruppo in piazza, si riconoscono l'assessore regionale del Nuovo Centrodestra Claudia Porcietto, il deputato Agostino Ghiglia di Fratelli d'Italia, e poi i consiglieri di Progett'Azione Angelo Burzi e Gian Luca Vignale e pure l'assessore alla Sanità Ugo Cavallera, di Forza Italia.

Ovviamente, Cota c'è. Viso tirato, come nella conferenza stampa post sentenza che l'ha bollato quale illegittimo governatore. Cammina a fianco di Luca Zaia, col Doge che lo rincuora e, almeno lui, tenta di non buttarla in rissa: «Al di là delle sentenze dei tribunali, a me piace sottolineare che l'elezione di Cota e lo svolgimento delle elezioni non sono mai stati contestati. Cota è a pieno titolo presidente del Piemonte, perché è stato scelto». La retorica del governatore, che stride con quella vo-

ce da ragazzino e l'aspetto gentile, è da pura baruffa: «Quello che è successo ieri è un golpe. Io non faccio questa battaglia per me, ma per la difesa della democrazia. In questa vicenda perdono i cittadini che hanno votato regolarmente: qui si dice che la lista elettorale, compilata dai tribunali, non va bene. Questo è un Paese di matti, non c'è altra definizione. Questa sentenza è una vergogna».

Golpe, magistrati, vergogna, anche una bandiera del Pd bruciata, in Piazza Castello: non c'è da stupirsi che Berlusconi, telefonicamente, abbia solidarizzato con il capo leghista, rallegrandosi per la scelta degli argomenti. Il presidente del Pd, Aldo Reschigna, manda a dire al presidente dal rimborso facile che «non tollereremo possa venire utilizzato denaro pubblico per tutelare l'interesse personale di Cota. Se ha in mente di portare avanti azioni giudiziarie meramente dilatorie, lo faccia ma a sue spese».

Il piccolo popolo verde, mille persone scarse, si sposta in piazza, sotto i balconi della Prefettura. Tra i primi, si è sistemato un furgone da Calozziocorte, paese di cui il senatore Paolo Arrigoni era sindaco. Dietro il suo striscione Massimo Bitonci, Federico Bricolo e dieci bergamaschi in foulard. Arriva pure Mario Borghesio, un po' arruffato, che si infila in testa al corteo; Bossi ovviamente manca, però manda un messaggio: «Cota non si deve dimettere, perché anche tirando via i voti di quella lista, vinceva comunque». Ma la star per cui è trepida l'attesa è il nuovo



segretario, Matteo Salvini, ancora fresco di tangenziale milanese: «Il nostro è un governo razzista, aumenta le autostrade solo al nord». Ma qui si parla di altro, del Tar - che per i fazzoletti verdi, sempre più gemellati all'esercito di Silvio, è il «Tribunale Antidemocratico rosso» - e di un Cota pressoché decaduto: «Lui è stato fin troppo paziente, io

mi sarei incazzato molto prima: queste elezioni sono state annullate dopo quattro anni, neanche in Corea del Nord arrivano a tanto. Noi contiamo di arrivare a fine legislatura, se no ci dicano che deve vincere solo il Pd», contro cui peraltro potrebbe lottare, in primavera, l'orco buono, l'ex Pdl Guido Crosetto, piemontese doc apprezzato trasversal-

Chiamparino è pronto: «Lunedì lascio la Fondazione»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Sabato di riunioni con amici, pochi e fidati, per Sergio Chiamparino. In 48 ore è successo di tutto e di più: il quasi annullamento del voto regionale del 2010 e l'uscita dall'inchiesta sui Murazzi dove era indagato. Meglio metterci un finesettimana nel mezzo. Prima di esprimere giudizi e tratteggiare scenari. Anche se la decisione è presa. «Tra lunedì e martedì, sto valutando le regole dello statuto, faccio partire la lettera di dimissioni dalla presidenza della Compagnia San Paolo (la Fondazione azionista di Intesa-San Paolo ndr)» conferma l'ex sindaco di Torino che tutti, a cominciare dal segretario Renzi per finire con l'altra «vincitrice», Mercedes Bresso, hanno già indicato come candidato alla guida della Regione Piemonte dopo che venerdì il Tar ha accolto, dopo quattro anni di battaglie, il ricorso di Bresso e ha nei fatti annullato il voto del 2010. Che il leghista Cota vinse per uno scarto di novemila voti. Grazie - è il presupposto logico e giuridico della decisione del tribunale amministrativo - ai 27 mila voti della lista «Pensionati per Cota» che una sentenza della Cassazione il 20 dicembre ha dichiarato definitivamente falsa.

Chiamparino è un amministratore amato in Piemonte e un politico stimato in tutto il Paese, non solo a sinistra. L'incarico alla presidenza della Compagnia San Paolo è sicuramente di prestigio, e di potere, ma è sempre stato chiaro che in un Paese in crisi di dirigenza

IL PERSONAGGIO

«**Ai cittadini serve chiarezza e andare alle urne il prima possibile» dice l'ex sindaco, indicato dallo stesso Renzi come il candidato ideale**



politica di uno come lui ci sarebbe bisogno in altre stanze e con diversi incarichi. Di quello che per un tempo è stato il partito dei sindaci, è stato certamente il precursore, a suo modo antesignano dello stile Renzi e di una diversa idea di partito. Indicare il suo nome al governo della Regione è stato facile e consequenziale pochi minuti dopo la pronuncia del Tar. «Sono ancora vincolato all'incarico che ricopro» concede Chiamparino al telefono con *L'Unità* «non sarebbe elegante, nella forma e nella sostanza, dichiarare prima di aver sciolto quei vincoli». Anche perché, come ha chiaro l'ex sindaco, «la storia è ancora in gran parte da scrivere». Sui tempi, soprattutto. Ammesso che il Consiglio di Stato respinga il ricorso già annunciato dalla Lega e quindi confermi la decisione del primo grado di giudizio, quando tornerà a votare il Piemonte: a maggio o in autunno? «C'è chi dice - osserva Chiamparino -

che il Consiglio di Stato, in casi come questo, proceda in modo rapido e lineare visto soprattutto che si tratta di materia elettorale. C'è invece chi dice che potrebbero essere utilizzati tutti i 75 giorni (ma possono superare i 90, ndr)». È chiaro che il buon senso, la responsabilità e la chiarezza dovrebbero predisporre tutti a fare il prima possibile. Di più: nell'odissea dei ricorsi elettorali piemontesi, il Consiglio di Stato si è era già espresso dando ragione al Tar. La conferma quindi è tra le cose più che prevedibili.

«Ai cittadini serve chiarezza e andare a votare il prima possibile» ammette Chiamparino. «Se nei prossimi mesi si andrà al voto anticipato per la regione Piemonte - aveva scritto venerdì in una nota - vi sarà la mia disponibilità a una eventuale candidatura che naturalmente non dipenderà solo da me. Lo farò con lo stesso spirito di servizio col quale ho fatto il sindaco della nostra città e

oggi faccio il presidente della Compagnia di San Paolo, istituzione che eviterei di coinvolgere direttamente o indirettamente nelle vicende politiche della nostra Regione». Una precisazione questa che molti passano ai raggi X. Il partito dei detrattori, infatti, ha già iniziato ad esternare sull'opportunità di uscire e rientrare nella scena politica dopo un intermezzo alla fondazione bancaria.

«Conosco bene Chiamparino - dice l'onorevole Giacomo Portas, leader dei Moderati, seconda forza in Piemonte scesa in politica proprio ai tempi del sindaco - lui è uomo che finisce un mandato e ne comincia un altro. Punto. Non c'è molto altro da aggiungere». O da fantasticare. C'è la storia di Torino a raccontare cosa ha fatto «il Chiampa» per la città: da periferica è tornata centrale.

Le dimissioni saranno formalizzate quasi certamente al consiglio generale della Fondazione convocato per il 3 febbraio. Il fatto è che non tutto lo schieramento di centrosinistra, a cominciare da Sel, è entusiasta di una candidatura così blindata e preferirebbe ricorrere allo strumento delle primarie. E qui occorre tornare alla solitudine di Mercedes Bresso, solitudine soprattutto dal partito e specie in questa battaglia. «In questi anni sono stato sistematicamente in contatto con Mercedes» precisa Chiamparino. Di sicuro lei ha voluto ringraziare i Moderati di Portas che «sono sempre stati al mio fianco».

Ora occorre attendere il ricorso al Consiglio di Stato annunciato dalla Lega. I legali del Carroccio chiederanno di attendere l'esito di un altro giudizio, relativo sempre a una lista di Pensionati ma questa volta «per Bresso» ad alto rischio di falso. Restando ai numeri, occorre dire che i pensionati per Cota sono stati decisivi per far vincere la Lega. Senza conseguenze, invece, i pensionati per Bresso, anche questi farlocchi.

AUTODIFESA

Toghe amministrative: «Dal Tar nessuna lentezza»

La durata della vicenda giudiziaria che ha portato all'annullamento da parte del Tar delle elezioni regionali del Piemonte del marzo 2010 «non è attribuibile a una presunta lentezza dell'operato dei giudici amministrativi». A sostenerlo è l'Associazione nazionale dei magistrati amministrativi (Anma), sottolineando che il contenzioso sulle elezioni piemontesi è stato lungo perché «rimasto sospeso per legge, per mesi e mesi, in attesa della definizione del relativo processo penale davanti alla giurisdizione ordinaria». Spiega Gaimpiero Lo Presti, presidente del sindacato di

categoria: «I tempi del giudizio elettorale in sé considerato sono stati brevi, però la questione sollevata presentava, fra l'altro, svariati profili pregiudiziali di carattere penale, fra cui la falsificazione delle firme per la presentazione di una delle liste a sostegno del presidente Roberto Cota e l'annullamento di un'altra a sostegno della candidata sconfitta, Mercedes Bresso». Il leader del sindacato di categoria ricorda anche che da tempo è stata denunciata «l'esigenza di un incremento dell'organico»: «A fronte di circa 65mila ricorsi presentati ogni anno, il personale giudicante ammonta a poco più di 400 unità».

...
Incertezza sulla data del voto: al Consiglio di Stato sono due i ricorsi presentati dal Carroccio